

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Politica estera				
13	Corriere della Sera	07/03/2019	<i>KIM SFIDA GLI USA: RIATTIVATA LA BASE PER IL LANCIO DI RAZZI (G.Santevecchi)</i>	2
26	Corriere della Sera	07/03/2019	<i>CONFINI LIBICI, ITALIA E EUROPA NELLE MANI DI HAFTAR (L.Cremonesi)</i>	3
1	il Foglio	07/03/2019	<i>L'ISIS NON FINISCE QUI</i>	4
7	il Manifesto	07/03/2019	<i>Int. a M.Lucano: "DAREMO CASA AI MIGRANTI, SALVINI FATTENE UNA RAGIONE" (S.Messineiti)</i>	5
23	il Mattino	07/03/2019	<i>MIGRANTI, L'ONU SBARCA A NAPOLI (V.Di Giacomo)</i>	6
12	il Messaggero	07/03/2019	<i>"SUGLI IMMIGRATI NON CAMBIAMO IDEA" NO DI ORBAN AL PPE, DIVORZIO PIU' VICINO (A.Pollio Salimbeni)</i>	8
12	il Messaggero	07/03/2019	<i>COMMERCIO EUROPA-CINA ANCHE VIA MARE IL PROGETTO CHE PUNTA SUI PORTI ADRIATICI (M.Cocco)</i>	9
14	la Repubblica	07/03/2019	<i>E LA DEPUTATA OMAR DIVIDE I DEMOCRATICI SULL'ANTISEMITISMO (F.Rampini)</i>	10
14	la Repubblica	07/03/2019	<i>Int. a A.Odeh: "MAI UNA STAGIONE COSI' BUIA PER LE MINORANZE DEL PAESE" (D.Lerner)</i>	11
12	la Stampa	07/03/2019	<i>NELLA BAVIERA DI WEBER CHE COMBATTE I POPULISTI PER RAFFORZARE L'EUROPA (A.Simoni)</i>	12
16/17	la Stampa	07/03/2019	<i>LUKASHENKO TRADISCE PUTIN E CORTEGGIA L'OCCIDENTE (G.Agliastro)</i>	14
16/17	la Stampa	07/03/2019	<i>OLTRE 1000 BAMBINI DELL'ISIS SONO STATI TORTURATI</i>	15
27	Sette (Corriere della Sera)	07/03/2019	<i>LA "BABY SINDACO" OLANDESE GUIDA LA CARICA DELLE BICICLETTE (E.Vigna)</i>	16
Rubrica Temi di interesse dei Radicali				
1	Avvenire	07/03/2019	<i>DONNE IN FUGA DALLA SIRIA "NOI PROFUGHE RESISTIAMO COSI'"</i>	17
12	Corriere della Sera	07/03/2019	<i>IL MESSAGGIO USA: NON LASCIATE ENTRARE PECHINO NEL PORTO DI TRIESTE (M.Galluzzo)</i>	20

Kim sfida gli Usa: riattivata la base per il lancio di razzi

Dopo il fallimento del vertice di Hanoi
il dietrofront della Corea del Nord
La risposta di Trump: se vero, sarei deluso

Corea del Nord

di **Guido Santevecchi**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO Sospetti e valutazioni contrastanti sui piani nordcoreani hanno ripreso forza. Immagini satellitari scattate il 2 marzo, due giorni dopo il mancato accordo tra Donald Trump e Kim Jong-un a Hanoi, mostrano lavori per la «rapida riattivazione» del sito missilistico nordcoreano di Sohae Tongchang-ri. La base, ufficialmente centro di ricerca spaziale, attiva dal 2012, era stata parzialmente smantellata lo scorso luglio, in un gesto di disponibilità ordinato dal Maresciallo. Allora le foto dei satelliti avevano rilevato che a Sohae, sulla costa nordoccidentale del Paese, i tecnici stavano smontando le

strutture per l'assemblaggio dei razzi, una rampa di lancio e i binari utilizzati per collocare in posizione verticale i vettori.

In questa fase di stallo della trattativa su disarmo e sanzioni, ci si chiede se il regime di Kim stia rialzando la minaccia o se si tratti solo di una mossa teatrale per convincere gli Usa a tornare rapidamente al tavolo negoziale. La ripresa dell'attività nel poligono spaziale è anche un colpo alla politica del dialogo a oltranza del presidente sudcoreano Moon Jae-in: proprio durante il suo terzo summit a Pyongyang con Moon, a settembre, Kim aveva offerto di chiudere definitivamente Sohae Tongchang-ri, alla presenza di esperti internazionali.

Avrebbe dunque ragione l'intelligence americana, quando insiste che Kim non ha mai smesso di sviluppare le sue armi, anche camuffan-

dole da razzi a scopo scientifico. I lavori nel sito sarebbero ripresi tra il 18 e il 22 febbraio, mentre Kim si preparava per il vertice di Hanoi. Però, numerosi esperti spiegano che nessun missile balistico è mai stato lanciato da Sohae Tongchang-ri. Il sito sarebbe stato usato solo per prove dei propulsori di razzi per lanci di satelliti.

«Questa distinzione è importante», dice Jenny Town del gruppo 38 North: «I nordcoreani probabilmente considerano la ricostruzione della base non come parte del loro piano missilistico militare, ma nel quadro del programma di ricerca spaziale a fini civili».

Resta il sospetto che i razzi usati per mandare in orbita i satelliti nordcoreani (che nella valutazione degli esperti spaziali occidentali erano poco più che «giocattoli non funzionanti») nascondessero lo sviluppo di missili balistici.

La tecnologia usata dai propulsori dei razzi spaziali e dei missili balistici è simile.

E poi, perché questa contemporaneità tra il mancato accordo di Hanoi e i lavori nel sito? È possibile che Kim voglia ricordare a Trump di avere la tecnologia per minacciare le città americane, voglia mandargli un segnale di frustrazione per tornare al dialogo.

Trump ha risposto con calma: «Sarei molto deluso dal presidente Kim» se la notizia fosse confermata. «Ma aspettiamo, vediamo che cosa succede». Trump prende tempo per valutare la prossima mossa. Che però, secondo il suo consigliere per la Sicurezza nazionale John Bolton, potrebbe essere severa: se la Nord Corea non comincia a denuclearizzare gli Stati Uniti potrebbero imporre altre sanzioni. Però Bolton aggiunge che il presidente vorrebbe incontrare di nuovo Kim.

 @guidosant
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Di guardia Due soldati nordcoreani sorvegliano la stazione di lancio Sohae Tongchang-ri, dove sono riprese le attività (Ugarte/Afp)



Il corsivo del giorno



di **Lorenzo Cremonesi**

CONFINI LIBICI, ITALIA E EUROPA NELLE MANI DI HAFTAR

Le forze militari di Khalifa Haftar guadagnano il controllo delle maggiori arterie e centri urbani della Libia meridionale. Tutti i confini libici, tranne quello con la Tunisia, sono nelle sue mani. Con l'entrata dei suoi uomini nelle ultime ore a Umm el Aranib, un'oasi posta un centinaio di chilometri a sud della cittadina di Sebah nel Fezzan occidentale, completano così la loro avanzata iniziata oltre due anni fa. Haftar si conferma non solo l'uomo forte della Cirenaica, come ormai viene comunemente soprannominato da tempo, ma anche il leader militare più importante del Paese. Per l'Italia, e l'Europa intera, questi sviluppi hanno una rilevanza centrale. Se infatti il confine della Libia meridionale con le strade dei migranti dall'Africa sub-sahariana sono a tutti gli effetti i «veri confini dell'Europa» allora Haftar diventa l'uomo chiave per il loro controllo. Nelle mani dei suoi soldati e delle tribù locali dei Tebu e Tuareg, oggi loro alleate, si trovano infatti i maggiori punti di passaggio da Egitto, Sudan, Ciad, Niger e Algeria. Confini difficili, desertici, dove chi coordina i posti di blocco ha il vero dominio sul transito di uomini e mezzi. Al momento le uniche zone non controllate da Haftar sono quelle con la Tunisia, dove ancora prevalgono le

milizie tripoline e le forze locali legate al fronte politico dei Fratelli Musulmani. Ma da qui il traffico in arrivo dei migranti è praticamente nullo, se non quello in senso contrario di coloro che impossibilitati a partire dalle coste libiche scelgono di spostarsi in Tunisia nella speranza di imbarcarsi per l'Italia. Haftar inoltre dispiega i suoi uomini attorno ai pozzi di greggio e gas. Negli ultimi mesi si sono imposti su quelli di Sharara, dove operano la compagnia petrolifera nazionale libica (Noc) oltre a spagnoli e francesi, come anche su Elfil, ove si trova anche l'Eni. (Ha collaborato Farid Adli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Isis non finisce qui

Sarà meglio non confondere lo sgombero di una tendopoli siriana con gli ultimi giorni dei terroristi

Roma. La cosiddetta fine dello Stato islamico in Siria non assomiglia per nulla a una fine, anzi è una prova molto chiara che quello che sta succedendo in questi giorni al gruppo terroristico non è la fine. Da cinque settimane la frazione più piccola dello Stato islamico è assediata in una tendopoli di circa un chilometro quadrato vicino Baghouz, un paesino di pochi edifici nella Siria orientale. I fanatici hanno davanti le milizie curdo-arabe e dietro il fiume Eufrate e il confine con l'Iraq, molto sorvegliato dai soldati iracheni per impedire infiltrazioni. La parte più grande dello Stato islamico è fuori e lontana da quell'assedio e si è sparpagliata in tante cellule segrete che continuano a montare centinaia di attacchi al mese in entrambi i paesi. A metà febbraio era sembrato che a Baghouz gli ultimi assediati dello Stato

islamico che da anni difendono un territorio sempre più piccolo e sono incalzati dalle milizie e dagli aerei americani avessero deciso di capitolare. Gli scontri erano cessati di colpo e centinaia di famiglie dello Stato islamico avevano cominciato ad attraversare la piccola terra di nessuno tra la tendopoli e i curdo-arabi e a consegnarsi. Tuttavia sono passate tre settimane e la capitolazione vera ancora non c'è stata. Gli scontri e i bombardamenti aerei sono ripresi e all'interno della piccola tendopoli lo Stato islamico ancora tiene sotto controllo la situazione come se non fosse sull'orlo della perdita simbolica del suo ultimo pezzettino di territorio. Associated Press ha parlato con gli ultimi civili che sono fuoriusciti e con i guidatori dei camion che grazie a un accordo fra le parti possono fare la spola tra i due lati del fronte per trasportare la gente che s'arrende senza essere colpiti. L'evacuazione è controllata dai combattenti con estrema disciplina, la hisba - la polizia dello Stato islamico - regola ancora ogni movimento, una donna che tardava troppo a salire su un camion è stata colpita da un "poliziotto" con un taser - il dispositivo che infligge una scossa elettrica molto dolorosa a distanza - e poi è stata fatta rialzare con un paio di colpi di fucili sparati nel terreno a qualche spanna dal corpo. (Raineri segue a pagina quattro)

L'Isis non finisce qui

I fanatici dentro l'assedio sono organizzati e brutali anche nella resa. Figurarsi quelli fuori

(segue dalla prima pagina)

La distribuzione degli alloggi e del cibo, la separazione tra uomini e donne e il trasferimento di denaro dall'esterno sono andati avanti fino a quando è stato possibile, secondo un sistema che gli inglesi definirebbero di soft failure: i servizi sono sempre meno efficienti ma non cessano del tutto. I combattenti ricevono il cibo e le cure migliori perché hanno il ruolo più importante, alle donne da qualche giorno arrivavano soltanto datteri, poi più nulla tranne che per quelle che allattano. Due giorni fa lo Stato islamico non ha emesso alcun comunicato ed è un fatto rarissimo, ma ieri ha ripreso a lanciarli di nuovo - di solito questi "giorni zero" anomali per un gruppo che ogni giorno fa uscire decine di dichiarazioni sono il segno che le cellule esterne che si occupano di spargere la propaganda si sono spostate in una nuova posizione, hanno ricevuto istruzioni e possono trasmettere di nuovo senza problemi. La disciplina è ancora integra: le donne parlano di una sconfitta temporanea, preludio a un ritorno glorioso del Califfato, gli uomini si consegnano ai curdi perché sanno che fra tutti i loro nemici sono i meno inclini a esecuzioni sommarie e vendette di massa. Preghiere e regole sono rispettate come se non ci fosse una battaglia a pochi metri. Un leader dello Stato islamico che aiutava le famiglie a fuggire è stato ucciso, un combattente che sosteneva la necessità di una resa più veloce è stato fucilato sul posto. Se il gruppo assediato è ancora così

organizzato e disciplinato in una situazione che è l'equivalente della caduta di Berlino nel 1945 figurarsi quelli che sono a piede libero. Non è possibile parlare di fine, ma soltanto di transizione a una nuova fase.

Gli assediati si aspettavano che nel campo ci fossero ancora poche centinaia di assediati, ma ora i numeri sono più alti - le Forze siriane democratiche parlano di migliaia di prigionieri e non più di centinaia, e fra loro molti stranieri. E' una sorpresa poco spiegabile, se si considera che il campo è tenuto d'occhio da droni e aerei da ricognizione e che quel luogo a ottobre era in mano ai curdi, quindi è difficile che ci siano bunker e tunnel come in altri luoghi assediati. Un giornalista turco sul posto ieri osservando il lento arrivo degli arresi, che si fanno identificare e perquisire, ha visto una donna finlandese e i suoi quattro bambini, due donne francesi, un norvegese, due olandesi, indonesiani, filippini, bosniaci, ceceni, afgani, turchi, molti russi e tanti iracheni. Una Babele in disfacimento di cui si devono occupare i curdi a tempo indefinito, perché rifiutano di applicare la soluzione "Città vecchia di Mosul" - quindi un bombardamento massiccio che uccide migliaia di assediati - e però non ricevono indicazioni dai governi, che hanno pochissima voglia di riprendersi i combattenti e le loro famiglie e sottoporli a processo. Forze speciali americane, francesi e inglesi sono lì per guidare i bombardamenti e cercare leader del gruppo nella massa degli evacuati. Si parla molto della presenza di ostaggi occidentali ancora in vita, ma il portavoce delle Sdf dice che non c'è alcuna informazione certa.

Daniele Raineri

INTERVISTA A MIMMO LUCANO

«Daremo casa ai migranti, Salvini fattene una ragione»

SILVIO MESSINETTI

■ ■ ■ Mimmo Lucano è a Parigi, su invito della *École Normale Supérieure*, a dibattere di immigrazione e modelli d'accoglienza insieme a Wim Wenders, al direttore dell'Ens Marc Mezard, ai professori Nuccio Ordine e Anne Benhamou. Prima della conferenza con il sindaco sospeso di Riace commentiamo a caldo lo sgombero di San Ferdinando.

«Dopo anni di chiacchiere degli altri, noi passiamo dalle parole ai fatti», ha detto Salvini. È proprio così?

Questo cinismo mi disgusta. Questi signori fanno campagna elettorale permanente sulla pelle degli ultimi, dei disgraziati, di persone invisibili, sfruttati e maltrattati giorno per giorno. Di fronte a questa situazione di neoschiavismo, un ministro che si rispetti, e che dovrebbe combattere questo schiavismo, cosa fa?

Organizza una messinscena che è unicamente una sconfitta per lo Stato. La verità è solo questa, è lui a dire chiacchiere. La vita nella baraccopoli la conosco bene. Avevo più volte invitato i miei colleghi sindaci e tutti i politici volenterosi a venire a viverci una settimana, tra melma, senza luce, gelo d'inverno e afa in estate. Nessuno mi ha risposto. Salvini invece di garantire un tetto sicuro a questi lavoratori preferisce sbaraccare, impiantarci tende oppure deportare le persone. La vicenda di San Ferdinando nasce dai tempi di Rosarno 2010. Anche allora vennero costruite delle tende, che negli anni sono diventate ghetti. L'unica soluzione sarebbe garantire contratti regolari e integrazione abitativa a questi braccianti. Non è una questione di migrazione, ma di diritti del lavoro.

Con Alex Zanotelli, urbanisti e sindacalisti, lei ha proposto un piano di assegnazione delle case sfitte

della Piana di Gioia Tauro per migranti e autoctoni. Ma la prefettura, nonostante il parere favorevole della Regione, non ha mai dato seguito. Perché?

Sono tutte scelte politiche. In questi mesi ho convinto il presidente della Calabria Mario Oliverio a esser protagonista di questa campagna mettendo a disposizione un fondo di garanzia. La Calabria è una terra di emigrazione, le case vuote abbondano e ci sono anche quelle requisite alle cosche. E invece a Roma si preferisce il fascismo delle ruspe che mi fa tremendamente paura. Oggi è un giorno triste e la vittoria l'ha vista solo il ministro. Hanno trionfato, invece, il cinismo e il sadismo di questi uomini piccoli piccoli, che fanno i forti con i deboli e che sono inermi con i forti. Io le ruspe contro la 'ndrangheta non le ho mai viste. Comunque, in settimana abbiamo fissato un incontro in regione e a 150 migranti della Pia-

na saremo in grado di dare finalmente un tetto. Salvini se ne faccia una ragione.

Hanno depotenziato gli Sprar, demolito il "modello" Riace, sbaraccato gli insediamenti provvisori di questi nuovi schiavi. Martedì è stato smantellato nei pressi di Gioia un sodalizio che per anni ha impunemente schiavizzato i braccianti, abusandone anche sessualmente. La società italiana ha gli anticorpi per fermare questa barbarie?

Di sicuro pochi sanno che buona parte della filiera economica produttiva dipende da questi lavoratori delle terre. Uno Stato autorevole dovrebbe difenderli. Invece li umilia, li deporta, non dà loro condizioni abitative degne di un paese civile, li priva dei diritti fondamentali. Sono non-persone e invece la produzione agricola nazionale la si deve proprio a loro. Fin quando non cambierà la narrazione ufficiale, non c'è da essere ottimisti.



Hanno trionfato il cinismo e il sadismo di questi uomini piccoli piccoli, che fanno i forti con i deboli e che sono inermi con i forti. Io le ruspe contro la 'ndrangheta non le ho mai viste



Fuorigrotta Sede dell'Assemblea parlamentare di 29 Paesi Migranti, l'Onu sbarca a Napoli

Valentino Di Giacomo

Aprirà a Napoli in autunno la nuova sede dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo (Pam) e Centro delle Nazioni unite. La Regione ha concesso la sede a Palazzo Pico a Fuorigrotta. «Per la prima volta dopo 70 anni - ha commentato il governatore De Luca - accogliamo



una istituzione politica internazionale a Napoli. Ospiteremo parlamentari dei 29 Paesi del Mediterraneo in un'associazione dal valore politico straordinario, perché lavorerà su alcuni temi decisivi per il nostro futuro come l'immigrazione, la sicurezza, gli scambi economici e il dialogo politico e interreligioso». *Apag. 32*

La scelta

Migranti, apre a Napoli l'Onu del Mediterraneo

►Gli uffici dell'assemblea parlamentare ►Una sede permanente che si occuperà in autunno a Fuorigrotta, a Palazzo Pico di sicurezza, politica e scambi economici

LA SVOLTA

Valentino Di Giacomo

Dopo l'Hub Nato sorto a Napoli nei mesi scorsi, nel capoluogo partenopeo aprirà, il prossimo autunno, una nuova sede dell'Assemblea Parlamentare del Mediterraneo. L'organismo internazionale avrà un edificio messo a disposizione dalla Regione Campania, a Palazzo Pico, negli uffici di via Terracina dove sorgeranno anche quelli delle Universiadi. «Dobbiamo rafforzare il ruolo e la centralità di Napoli e della Campania nel Mediterraneo - ha detto ieri alla presentazione il governatore Vincenzo De Luca - un'area al centro di grandi cambiamenti socio-economici e geopolitici». A Fuorigrotta saranno ospitati i parlamentari dei 29 Paesi del Medi-

amente incentrato su immigrazione, sicurezza, scambi economici. Una sede permanente che conferma la vocazione della città partenopea ad essere un punto di riferimento anche sul fronte globale.

LA STRUTTURA

L'Assemblea Parlamentare del Mediterraneo (APM) è un'organizzazione internazionale istituita nel 2005, il risultato di quindici anni di cooperazione tra gli Stati della regione Euro-Mediterranea. L'Onu ha attribuito a questo organismo lo status di Osservatore permanente dal 2009. Il suo obiettivo principale è la cooperazione politica, economica e sociale tra i suoi Stati membri, quale base per trovare soluzioni comuni alle sfide che attendono i Paesi aderenti. L'operato dell'APM si basa sulle attività di tre Commissioni permanenti, potendo però istituire gruppi di lavoro per affrontare temi di particolare attualità. Medio

Oriente, migrazioni, commercio, terrorismo, cambiamenti climatici sono tra gli argomenti maggiormente sensibili all'attività dell'organismo. «Mi piacerebbe che proprio qui si elaborasse una proposta per il tema dei migranti - ha annunciato De Luca - trovo sconvolgente che le Nazioni Unite, anche per responsabilità dell'Europa, non abbiano mai assunto il tema dei migranti e della sicurezza come tema di portata mondiale. Non ho mai compreso perché i campi di accoglienza che noi realizziamo in Europa, a volte anche in maniera disumana, non possono essere un impegno gestito dalle Nazioni Unite e mediato dall'Assemblea del Mediterraneo per avere almeno dei luoghi di accoglienza nella fascia nord-africana gestiti dall'Onu».

GLI OBIETTIVI

La nuova sede è in attesa dalla Farnesina dello status diplomati-

co richiesto. Il segretario generale dell'Assemblea, Sergio Piazzi, ha spiegato l'importanza di questa operazione. «La piattaforma di coordinamento - ha detto il segretario - interagirà con le Università, la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale, ma sarà anche partner operativo del Consiglio di sicurezza dell'Onu e del direttorato contro il terrorismo». Avviate intese con l'università di Salerno per un programma di scambio culturale tra gli studenti dei vari Paesi, ma sono allo studio partnership con Unione industriali, Camera di Commercio e

altri partner economici per favorire scambio di informazioni e possibilità di sviluppo e investimento. Soprattutto gli uffici napoletani saranno un naturale interlocutore per gli analisti che lavorano nell'Hub Nato di Lago Patria dove - in concorso con autorità e organizzazioni civili - l'Alleanza Atlantica studia già da alcuni mesi le risposte da offrire contro migrazione, terrorismo e le minacce provenienti dai cambiamenti climatici. I Paesi aderenti all'Assemblea sono: Albania, Algeria, Andorra, Bosnia, Croazia, Cipro, Egitto, Francia, Grecia, Israele, Italia, Giorda-

nia, Libano, Libia, Malta, Marocco, Mauritania, Monaco, Montenegro, Palestina, Portogallo, Romania, San Marino, Serbia, Siria, Slovenia, Macedonia, Tunisia e Turchia.

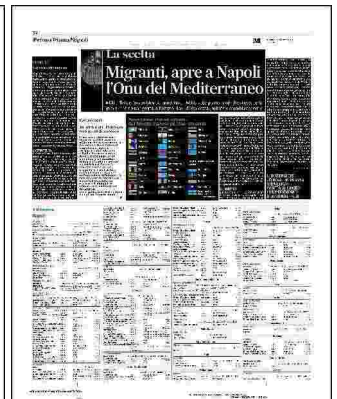
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNATORE «CENTRALI IN UN'AREA STRATEGICA» IN CITTA' AL LAVORO I RAPPRESENTANTI DI VENTINOVE PAESI

Assemblea Parlamentare del Mediterraneo, gli stati presenti

 Albania	 Libano	 Siria
 Algeria	 Libia	 Slovenia
 Andorra	 Malta	 Macedonia
 Bosnia	 Marocco	 Tunisia
 Croazia	 Mauritania	 Turchia
 Cipro	 Monaco	
 Egitto	 Montenegro	Stati e Organizzazioni partner
 Francia	 Palestina	 Bulgaria
 Grecia	 Portogallo	 Georgia
 Israele	 Romania	 Russia
 Italia	 San Marino	 Santa Sede
 Giordania	 Serbia	 Sovrano Ordine di Malta

centimetri



**Il primo ministro
ungherese Viktor Orbán**

